

# QUESTIONE DI STRATEGIA E DI ETICA

Luciano Pederzoli  
EVANLAB

31 ottobre 2016

*Trattando il tema della ricerca ad opera di singoli individui o di piccole organizzazioni, questo articolo rappresenta il seguito di un precedente lavoro intitolato PARLIAMO DELLA RICERCA (<http://www.evanlab.org/wp-content/uploads/2015/12/1i-PARLIAMO-DELLA-RICERCA.pdf>).*

Mi occupo delle capacità “insolite” della mente fin da quando ero ancora giovanissimo e da allora ho avuto tempo e modo di iscrivermi a molte associazioni senza fini di lucro che si occupavano di argomenti più o meno pertinenti a quel settore. Ho avuto quindi l’opportunità di notare il ripetersi sistematico di situazioni che potrei, alla luce dell’esperienza acquisita ora che sono anziano, definire “standard”.

Praticamente tutte le associazioni erano state fondate, con l’aiuto di qualche amico, da un personaggio autorevole, ma non disponevano di sponsorizzazioni, né pubbliche né private. Tutte avevano quindi problemi economici causati dalla scarsità di finanziamenti e si affidavano alle quote di iscrizione per autofinanziarsi; dedicavano pertanto tempo e impegno ad aumentare il numero degli iscritti organizzando incontri, conferenze e iniziative culturali per farsi pubblicità e convincere coloro che erano già iscritti a continuare a versare la quota annuale e coloro che non lo erano ancora ad iscriversi.

Alcune associazioni, per acquistare prestigio e soci, dichiaravano di fare anche ricerca scientifica e tentavano di realizzare iniziative talvolta encomiabili, ma prive di sbocco in pubblicazioni su riviste scientifiche peer-review capaci, come suol dirsi, di “fare letteratura ufficiale”.

Solitamente, con grande impegno non retribuito di alcuni iscritti e di pochi membri del direttivo, tali iniziative attiravano all’inizio un discreto numero di spettatori e portavano ad un incoraggiante incremento delle iscrizioni e della reputazione di qualche membro del direttivo stesso, a prezzo, però, della necessità di un’alta frequenza delle iniziative stesse, di costosi rimborsi spese per i conferenzieri più quotati, di spese d’affitto per poter utilizzare locali adeguati e di continui investimenti di denaro in manifesti, volantini e in qualche libro di scarso successo commerciale ma molto gratificante per l’EGO dell’autore (quasi sempre un membro del direttivo).

Ben presto, però, le difficoltà economiche, data l’impossibilità di raggiungere un pubblico adeguatamente ampio con costose campagne pubblicitarie sui mass-media, producevano prima una stagnazione e poi un calo sia degli spettatori (sempre rigorosamente passivi, ovvero disposti soltanto ad ascoltare conferenze, se giudicate interessanti, ed eventualmente a protestare chiedendo di più, ma mai a darsi da fare concretamente) sia degli iscritti.

Il primo settore a risentire negativamente di questa situazione era sempre la ricerca, che di per sé è spesso costosa e soprattutto è in grado di produrre solo pochi lavori seri all’anno, cioè è poco appariscente. La scappatoia normalmente adottata consisteva nel produrre diversi lavori, ma di spessore scientifico sempre insufficiente a conseguirne la pubblicazione su riviste ufficiali (le quali, inoltre, per ogni articolo accettato richiedono una spesa di pubblicazione non trascurabile per chi dispone di mezzi economici limitati).

C'era poi sempre qualcuno dall'EGO straripante il quale, una volta entrato nel gruppo dirigente, si innamorava del "potere" e del prestigio che ne derivavano, per quanto sempre assai limitati, e incominciava a tramare per arrivare ad esautorare il personaggio che aveva dato la spinta iniziale alla nascita dell'associazione, prendendone il posto. Siccome in Italia le associazioni devono prevedere, da parte degli iscritti, l'elezione democratica dei membri del direttivo, prima o poi e in modo più o meno corretto, di solito costoro ci riuscivano, garantendo in tal modo, generalmente, una lenta estinzione dell'associazione, nella quale essi non erano in grado di gestire l'attività degli iscritti attivi, penalizzandoli anziché gratificarli, con conseguente inefficienza organizzativa e blocco della già asfittica attività di ricerca.

A questo punto iniziava l'emorragia di spettatori e di iscritti, i quali si trasferivano regolarmente ad un'altra associazione nata nel frattempo, spesso ad opera di ex-iscritti delusi della vecchia associazione, portando quest'ultima alla scomparsa e creando le condizioni per lo svolgimento di un nuovo ciclo "standard" di nascita-sviluppo-deterioramento-estinzione.

Da quanto finora esposto ho ricavato alcuni insegnamenti relativi alle associazioni senza fini di lucro:

- a) Se si trattano argomenti di frontiera, osteggiati dall'ufficialità, soprattutto in Italia si devono dimenticare sponsorizzazioni e facili finanziamenti pubblici e privati: ci si deve autofinanziare.
- b) I partecipanti alle eventuali iniziative culturali sono passivi e infedeli, cioè non sono disposti a fare nulla di concreto e perdono facilmente l'interesse se non vengono frequentemente stimolati con argomenti che siano per loro attraenti ed esposti al loro livello, di solito non elevato.
- c) Non di rado alcuni giovani iscritti entusiasti si rendono disponibili a darsi da fare concretamente, ma su di essi non si può fare affidamento a lungo, poiché prima hanno bisogno di acquistare esperienza, poi presto, giustamente, devono trovare lavoro retribuito, metter su famiglia, fare carriera e prendersi cura dei figli, quindi "scompaiono" almeno fino a 50 anni e ridiventano utilmente disponibili, se ne sono ancora in grado, solo dopo il pensionamento, cioè quando sono ormai anziani.
- d) Potendo contare solamente su scarse finanze e lavoro volontario, non è possibile riuscire a gestire contemporaneamente e adeguatamente iniziative culturali e ricerca scientifica, che richiedono un genere d'impegno e delle competenze totalmente differenti, quindi è necessario scegliere di cosa occuparsi: delle une o dell'altra.
- e) Quando esistono un direttivo composto da diverse persone e alcuni soci "rampanti" nascono presto invidie, rivalità e giochi di potere che alla fine portano generalmente al comando gli individui meno adatti, con conseguenze catastrofiche per l'associazione.

Un'associazione che si dedichi alle iniziative culturali, in particolare all'informazione su argomenti "di frontiera", deve inevitabilmente sottostare alle esigenze e alle limitazioni appena esposte, ma questo non è il caso di cui intendo occuparmi.

Il quesito che intendo prendere in considerazione è, piuttosto: le stesse esigenze e limitazioni valgono anche per un'associazione che sia dedita solo alla ricerca scientifica o ne valgono altre?

Per cercare la risposta vediamo allora quali sono le necessità di un'associazione dedicata alla ricerca scientifica su argomenti di frontiera.

- 1) È necessario, appunto, disporre di un'associazione senza fini di lucro, perché essa consente l'accesso a molti contatti altrimenti impossibili e (con un po' di abilità e fortuna) ad eventuali finanziamenti e donazioni in regime privilegiato di tassazione, offrendo l'opportunità di rendicontare regolarmente e di giustificare fiscalmente introiti e spese. L'associazione deve possedere un logo e un marchio regolarmente registrati, quindi con copiabili, nonché un proprio sito internet, che la identifichino inequivocabilmente, quindi qualcuno si deve accollare le relative spese, comprese quelle di fondazione dell'associazione stessa. È meglio se l'associazione comprende due persone, una nel ruolo di presidente e l'altra di segretario/a, incaricata di occuparsi dell'amministrazione e delle incombenze burocratiche. È necessario che il presidente possieda almeno una competenza specifica scientifico/gestionale riguardante i temi delle ricerche da svolgere.
- 2) Bisogna decidere se l'associazione deve occuparsi solamente di ricerche sul campo oppure anche in laboratorio: in quest'ultimo caso occorre che disponga sia di apparecchiature, come per le ricerche sul campo, sia di locali da usare come laboratorio. Quello dei locali è un problema serio, poiché essi, per quanto modesti possano essere, dovrebbero essere adattati ai requisiti richiesti dal tipo di ricerca da svolgere, quindi è quasi obbligatorio che appartengano a qualcuno il quale ne ceda l'uso permanente all'associazione senza pretendere un affitto oneroso e poi ci deve essere chi si accolla le spese di adeguamento. Meglio se gli esborsi per la creazione dell'associazione e l'adeguamento dei locali del laboratorio sono fatti dalla stessa persona, che diventa così un personaggio di riferimento, garantendo la stabilità logistica e, se è in grado di farlo, favorendo anche quella decisionale, poiché, con due sole persone a costituire l'associazione, non si può contare sull'apporto economico delle quote (che sarebbe comunque di gran lunga insufficiente), ma di certo non esistono problemi di conquista del potere e la gestione può rimanere stabile a lungo.
- 3) Se si vuole fare ricerca scientifica di accettabile qualità, è necessario pubblicare articoli su riviste ufficiali (dette "peer-review" o "a revisione dei pari") per "fare letteratura", cioè per diventare scientificamente credibili. Se si è scientificamente "ignoti", infatti, cioè non si ha alle spalle un certo numero di lavori già pubblicati, è pressoché impossibile che gli articoli prodotti vengano accettati, a meno che essi siano firmati, meglio se come prima firma, anche da chi è già "noto", soprattutto se fa parte dell'ambito accademico. Questa condizione, infatti, viene considerata dalle riviste come garanzia necessaria per prendere almeno in considerazione gli articoli: quello scientifico è infatti un ambiente chiuso ed autoreferenziale. Bisogna poi insistere con regolarità nelle pubblicazioni per acquisire credibilità presso il pubblico dei ricercatori del proprio settore, quindi è necessario continuare a fare ricerca di qualità per anni.
- 4) Si devono reperire persone con le competenze necessarie per svolgere efficacemente le ricerche: con le sole due persone che compongono l'associazione, infatti, si può fare poco di concreto. Oltre a loro occorre sicuramente un accademico esperto non solo di ricerca, ma anche di pubblicazione sulle riviste peer-review e dotato di buona reputazione tra i ricercatori del settore (requisito indispensabile per farsi prendere in considerazione dagli incaricati di fare la revisione anonima degli articoli da pubblicare).  
Se ci si vuole occupare delle capacità "insolite" della mente, occorre poi una persona che possieda tali capacità in misura sufficiente a consentirle di farsi un'idea sensata di ciò che è realmente possibile fare - e di come farlo - per produrre lavori scientifici su quegli argomenti. Meglio se questa persona dispone anche di stretti contatti con il mondo dei sensitivi e di un

prestigio in quel mondo sufficiente a consentirle di selezionare gli elementi più adatti da utilizzare come soggetti delle singole ricerche.

Serve anche un esperto di rilevazioni ed elaborazione dei dati di laboratorio, senza il quale non sarebbe possibile acquisire dati attendibili e presentarli in modo convincente.

Infine occorre che qualcuno si occupi, sia pure nei ritagli di tempo, della gestione del sito internet, in modo da tenere aggiornati sui risultati conseguiti tutti coloro che sono interessati agli argomenti trattati. Sempre a “tempo perso” qualcuno, possibilmente di madrelingua, deve poi occuparsi delle traduzioni in inglese dei testi presenti nel sito internet, perché la visibilità internazionale si ottiene utilizzando quella lingua: il sito deve quindi essere bilingue. Ammesso di essere fortunati e di riuscire a reperire chi possiede competenze multiple che siano tra di loro complementari, per i ruoli principali occorrono almeno tre persone, più un paio per i ruoli fondamentali di supporto (segreteria, gestione del sito internet e traduzioni). Coloro che ricoprono i ruoli principali devono essere predisposti a collaborare, ben affiatati e stabili nei loro ruoli, inoltre liberi da condizionamenti esterni: meglio, quindi, se sono già pensionati o vicini alla pensione.

- 5) I ruoli di supporto per le singole ricerche devono necessariamente essere affidati a collaboratori occasionali in possesso dei requisiti necessari, il cui unico premio non può essere che l'apposizione anche della loro firma sui lavori da pubblicare ai quali essi hanno partecipato: un'organizzazione come quella appena delineata, infatti, può esistere solamente su base volontaria, tramite l'autofinanziamento da parte di coloro che occupano i ruoli principali. Se diventasse disponibile qualche occasionale finanziamento esterno - a meno che non sia particolarmente ricco - al massimo i collaboratori potrebbero ottenere il rimborso delle spese sostenute, perché la precedenza deve andare all'acquisto della strumentazione indispensabile per gli esperimenti, infatti si ottiene una credibilità scientifica molto migliore se le ricerche sono basate su riscontri strumentali eseguiti tramite strumenti “certificati”, comunemente utilizzati dai ricercatori.

Solamente se tutte le soprelencate condizioni vengono rigorosamente rispettate diventa possibile svolgere un valido lavoro di ricerca in settori considerati “tabù” dalla scienza ufficiale - ed EVANLAB lo sta dimostrando in modo convincente - ma non ci si può permettere di fare allo stesso tempo divulgazione per il grande pubblico e si deve lavorare solo per la gratificazione che si ottiene scoprendo che i limiti esistono per essere superati e si possono superare. Non ci si deve però attendere di ottenere applausi neppure se si svolge un'attività che è indiscutibilmente utile. È ricerca (veramente) pura!